SENATO DELLA REPUBBLICA

VIII LEGISLATURA

GIUNTE E COMMISSIONI

parlamentari

168° RESOCONTO

SEDUTE DI MARTEDÌ 30 SETTEMBRE 1980

INDICE

Commissioni permanenti e Giunte

3^a - Affari esteri *Pag.* 3

Commissioni d'inchiesta

Terrorismo in Italia *Pag.* 10

CONVOCAZIONI *Pag.* 11

AFFARI ESTERI (3ª)

MARTEDÌ 30 SETTEMBRE 1980

Presidenza del Presidente
TAVIANI*Interviene il ministro degli affari esteri*
*Emilio Colombo.**La seduta inizia alle ore 9,45.***COMUNICAZIONI DEL MINISTRO DEGLI AFFARI ESTERI SUL CONFLITTO FRA IRAQ E IRAN, E DIBATTITO SU TALI COMUNICAZIONI**

Nell'introdurre il dibattito, il presidente Taviani ricorda che, d'intesa con il Presidente del Senato, al principio della sospensione dei lavori delle Camere in conseguenza delle dimissioni del Gabinetto per lo svolgimento delle comunicazioni del Governo alla Commissione affari esteri è stato derogato in considerazione dell'obiettivo urgenza di comunicazioni ufficiali sulla grave crisi medio-orientale, tema cui si limiterà pertanto l'esposizione del Ministro e che costituirà il punto di riferimento anche del dibattito successivo.

Ha quindi la parola il ministro Colombo. Egli, dopo aver ricordato gli antefatti storici del conflitto e le intese raggiunte tra Iraq e l'Iran con l'accordo quadro di Algeri del 1975, passa ad esporre la dinamica dei fatti avvenuti nel mese in corso.

Il ministro Colombo rileva che l'Italia ha sollevato per prima il problema del conflitto iraco-iraniano all'Assemblea generale dell'ONU, il 21 settembre, nel corso del dibattito generale sulla situazione internazionale. Mentre i rappresentanti degli altri paesi avevano evitato di pronunciarsi sul conflitto in atto, il rappresentante dell'Italia aveva invocato un immediato « cessate il fuoco », sostenendo una composizione negoziale nel ri-

spetto dello statuto delle Nazioni Unite. Tale impostazione politica è stata accolta dagli altri paesi comunitari in una riunione tenuta a New York dai Ministri degli esteri dei Nove, in sede di cooperazione politica europea. I Nove, nel dichiarare di fare affidamento sulla non ingerenza di tutti gli altri paesi, in specie delle grandi potenze, hanno contestualmente individuato nella Conferenza islamica il canale attraverso il quale realizzare un tentativo di soluzione pacifica del conflitto.

Dopo aver ricordato i passi diplomatici compiuti dalle ambasciate d'Italia a Bagdad e a Teheran e quelli compiuti presso le ambasciate dell'Iran e dell'Iraq in Roma per una pronta soluzione del conflitto, il ministro Colombo passa ad esporre i contatti avuti con i ministri degli esteri degli altri paesi. In particolare dalle conversazioni con il ministro Gromyko è emerso il proponimento di non ingerenza da parte sovietica e di estrema cautela circa qualsiasi presa di posizione che possa porre l'URSS in situazione di contrasto con una o con ambedue le parti in causa.

Anche gli Stati Uniti, come emerge dai colloqui avuti con il Segretario di Stato Muskie, intendono adottare una linea di non ingerenza, ma tengono a sviluppare ogni possibile appoggio nei riguardi degli sforzi intesi a conseguire il componimento del conflitto. Dopo aver ricordato che gli Stati Uniti e gli altri paesi occidentali hanno uno specifico e vitale interesse nella zona del Golfo e ne debbano seguire con grande attenzione gli avvenimenti, il ministro Colombo sottolinea la disponibilità dell'amministrazione americana ad una consultazione con i governi degli altri paesi occidentali per un coordinato impegno politico-diplomatico nel caso di conseguenze negative per i rifornimenti petroliferi derivanti dagli attuali scontri armati. Tale azione comune dovrebbe essere finalizzata a porre termine al protrarsi del conflitto (e un primo risultato è stato ottenuto con

l'investire ufficialmente il Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite del problema) e all'adozione di misure affinché i trasporti dei rifornimenti petroliferi nel Golfo continuino ad essere effettuati regolarmente. Su questo ultimo punto potrebbe essere necessaria in avvenire una consultazione multilaterale di esperti dei sei paesi.

Dopo aver ricordato che i suoi frequenti colloqui con i ministri degli esteri degli altri paesi e con il Segretario generale delle Nazioni Unite sono serviti a recare il contributo italiano all'assunzione della decisione di investire ufficialmente il Consiglio di sicurezza del conflitto tra Iraq ed Iran, il ministro Colombo riporta la comune valutazione sovietica e americana, a proposito del protrarsi dello scontro militare, che Iraq ed Iran non possono prescindere dalla consistenza delle scorte di parti di ricambio dei mezzi bellici.

Richieste in tal senso da parte dell'Iraq all'Unione Sovietica non risultano essere state accolte. Dopo aver dichiarato che il Governo italiano continuerà a dare ogni possibile contributo d'idee e di attività diplomatica, il ministro Colombo passa ad illustrare le attuali relazioni economiche dell'Italia con l'Iran, rilevando che lo scoppio delle ostilità avrà conseguenze pressochè insignificanti sulle nostre importazioni ed esportazioni che già nel 1979 e nei primi sei mesi dell'anno in corso hanno subito una forte flessione.

Nel sottolineare comunque che l'impegno economico italiano in Iran, con la presenza di molte nostre imprese, è una testimonianza dei rapporti di amicizia che s'intrattengono con quel paese, il ministro Colombo passa a parlare delle relazioni dell'Italia con l'Iraq, intrattenute più di recente. Quanto all'incidenza del conflitto sul nostro approvvigionamento petrolifero, il ministro Colombo ricorda l'entità delle nostre importazioni di petrolio, — del nostro fabbisogno di greggio, il 2 per cento proviene dall'Iran, il 18 dall'Iraq; il 50 proviene da cisterne che attraversano il Golfo e il 18 da oledotti mediterranei — e, dopo aver ammesso la possibilità di ripercussioni negative, dichiara che il nostro paese ha attualmente disponibilità di ampie scorte.

Il Ministro degli esteri passa quindi ad esporre i tempi e le procedure adottate per il temporaneo rimpatrio dei cittadini italiani dall'Iraq e dall'Iran dichiarando che la tempestività e la solerzia dell'amministrazione degli esteri italiana e la collaborazione delle autorità politiche dei paesi belligeranti e degli altri paesi confinanti hanno permesso il pronto esodo dei cittadini italiani sia dall'Iran sia dall'Iraq in condizioni di piena sicurezza. Pertanto l'esodo dei cittadini italiani dall'Iraq dovrebbe considerarsi concluso, rimanendo in quel paese circa cinquecento connazionali. Anche il rimpatrio dall'Iran appare pressochè completo, in quanto si è sbloccata la situazione di Bandar Abbas dove le autorità locali avevano frapposto difficoltà per l'autorizzazione dell'esodo. Pertanto nessun nucleo di connazionali dovrebbe essere esposto a situazioni di pericolo, tranne i marittimi della « Capriolo », bloccati dall'inizio delle ostilità nel porto di Kharramshar, sulle cui condizioni le più recenti notizie sono rassicuranti.

Il ministro Colombo conclude affermando che il Ministero degli affari esteri e le nostre ambasciate nell'area continuano a tenere sotto controllo l'evolversi della situazione predisponendosi ad attuare tutte le misure necessarie per garantire la miglior tutela dei nostri connazionali.

Apertosi il dibattito interviene il senatore Valori il quale, nel rilevare il progressivo deterioramento della situazione internazionale negli ultimi mesi, ricorda che il Partito comunista italiano, nel dare un giudizio negativo sulla politica estera del Governo dimissionario, ha sempre sottolineato la necessità di una più incisiva azione ed una più attenta considerazione dei fatti da parte del nostro Paese. Quanto alla specifica situazione derivante dal conflitto tra Iraq ed Iran, nel ribadire che per nessun contrasto etnico o religioso o per divergenze di frontiere si deve far ricorso alla forza, il senatore Valori ritiene che il compito più urgente sul piano internazionale è di far cessare il conflitto, indipendentemente da qualsiasi riferimento ad eventuali mutamenti nell'assetto interno dei due paesi belligeranti come condizione per la pace.

Nel constatare che il contrasto nella zona si è acuitizzato in relazione alla rivoluzione iraniana che, nonostante il suo integralismo e il suo fanatismo religioso, ha prodotto grandi speranze, il senatore Valori sottolinea che è in crisi l'intera distensione mondiale e ciò aggrava la situazione specifica nel Golfo Persico sulla quale pesano passate responsabilità degli Stati Uniti e della stessa Europa. Il senatore Valori rileva quindi un vuoto di fondo nella esposizione del ministro Colombo riguardante la eventuale azione di dissuasione dal conflitto operata dal Governo italiano in occasione della visita del rappresentante iracheno a Roma. A questo proposito il senatore Valori chiede al Ministro degli esteri quale politica abbia adottato il Governo italiano sul piano delle forniture militari all'Iraq, rilevando che i precedenti impegni assunti dall'Italia in sede NATO per eventuali interventi sulle rotte del petrolio ed il concorso dato dall'Italia alle sanzioni contro l'Iran esprimono la sottovalutazione da parte del nostro Governo del rischio di guerra nel Golfo Persico. Il senatore Valori critica inoltre le considerazioni del ministro Colombo circa la possibilità che gli interessi che gli Stati Uniti nutrono nella zona del Golfo spingano gli stessi Stati Uniti a prendere concrete misure per la difesa della rotta del petrolio. Dopo aver ricordato che la Germania e la Francia sono fortemente critiche nei confronti di un eventuale intervento, il senatore Valori chiede al Governo italiano esplicita garanzia a non aderire a misure in questa zona.

Nel ribadire che occorre favorire qualunque tentativo di mediazione del conflitto, l'oratore sottolinea che occorre altresì salvaguardare i rapporti tra gli Stati Uniti e l'URSS, in quanto l'equilibrio bipolare è una condizione necessaria, anche se non sufficiente, alla distensione nel mondo. A questo proposito si augura che il Governo italiano caldeggi soluzioni che favoriscano l'accordo sugli euromisili da parte delle due superpotenze.

Il senatore Malagodi, pur prendendo nota in senso positivo di quanto il Ministro ha detto circa l'azione italiana per il perseguimento

di una soluzione pacifica del conflitto e per la tutela dei nostri connazionali residenti nei due Paesi, si dichiara convinto che il nostro Governo non possa fare molto per la composizione pacifica della guerra in atto fra l'Iraq e l'Iran ma che, probabilmente, qualcosa di più potrà ottenere lo sforzo congiunto dei paesi della Comunità europea.

Comunque, a giudizio dell'oratore, non solo il conflitto attuale è destinato a non essere l'ultimo in un'area del mondo così tormentata, ma esso è anche più grave di quanto si potrebbe dedurre dalle parole prudenti del ministro Colombo. In effetti da parte irachena non si persegue l'obiettivo di una semplice rettifica delle frontiere in quanto la zona dello Shatt el Arab concentra, in realtà, le maggiori riserve petrolifere di cui l'Iran disponga. Anzi sembra che ulteriori e non ancora sfruttati giacimenti petroliferi siano stati accertati proprio lungo la linea di confine fra i due Paesi donde l'importanza di uno spostamento della linea medesima sia pure di pochissimi chilometri. Mentre, quindi, da un lato la contesa viene a riguardare una preziosa fonte di energia e, per conseguenza, di potere, dall'altro il conflitto si sta identificando in uno scontro fra grandi sette religiose e ciò potrebbe aprire pesanti complicazioni nei riguardi degli Emirati del Golfo e dell'Arabia Saudita e ripercuotersi anche sul conflitto Arabo-Israeleiano.

Il senatore Malagodi, dopo aver quindi sottolineato che c'è da prevedere una notevole precarietà anche in una possibile soluzione negoziata del conflitto poichè l'intera area medio-orientale è oggi estremamente instabile, si dichiara convinto che, comunque, ogni passo da compiere debba essere attentamente meditato ed esprime l'auspicio che una preoccupazione di prudenza sappia ispirare l'atteggiamento delle due grandi potenze e di tutti i loro alleati. Da quanto ha detto sull'argomento oggetto dell'odierno dibattito l'oratore vuole trarre l'occasione per attirare ancora una volta l'attenzione delle forze politiche e del Governo sull'estrema gravità, per il nostro paese, della mancanza di un piano energetico. Siamo ancora lontani dall'averne uno sia pure sulla carta e continueremo ad assistere a discussioni e tavole roton-

de intorno ai tempi intercorrenti fra la predisposizione di un piano e la sua attuazione pratica, senza un solo segnale di avvio.

Poichè, ad esempio, sta di fatto che la Francia, seguendo con tenacia il suo programma energetico, sarà in grado fra quattro o cinque anni, di avere costi di produzione per l'energia inferiori per il quaranta per cento agli attuali con un tale riflesso positivo sui suoi costi di produzione in generale da farne un concorrente imbattibile per l'Italia, sarebbe opportuno che dal conflitto fra Iraq e Iran tutte le forze politiche prendessero lo spunto per rompere gli indugi arrivando a parlare finalmente chiaro all'opinione pubblica illustrando, diversamente da quanto è stato fatto sino ad oggi, i dati elementari della situazione in modo da far sì che il paese si renda finalmente conto del pericolo cui una continuata inerzia degli organismi responsabili potrebbe esporlo.

Il senatore Granelli esprime il suo apprezzamento per la tempestiva ed efficace azione svolta dal Governo per la tutela dei connazionali presenti nella zona del conflitto: questo resta peraltro un problema marginale, rispetto all'aggravamento della situazione del Medio oriente. Bisogna appoggiare, egli afferma, la politica del negoziato, sostenuta dall'ONU e dalla Conferenza dei paesi islamici, riaffermando quel principio del non riconoscimento dell'uso della forza per la soluzione delle questioni territoriali, che può essere richiamato anche nei confronti di Israele.

I problemi relativi alla determinazione della linea di confine, prosegue l'oratore, sono notoriamente complessi; ed è giusto richiamare, come ha fatto il senatore Malagodi, il pericolo di una ripresa del fanatismo e dell'intolleranza religiosa.

Il senatore Granelli manifesta quindi le sue perplessità nei confronti della tendenza ad una eccessiva istituzionalizzazione del vertice dei paesi industrializzati. Affidare a questo organismo una iniziativa relativa alla difesa della libera navigazione nel Golfo Persico, può comportare un aggravamento della contrapposizione tra paesi industrializzati e paesi in via di sviluppo, tanto più che anche questi ultimi sono interessati ad una positi-

va soluzione del problema. In questo modo, inoltre, si indebolirebbe il ruolo dell'ONU e di altri organismi esistenti; meglio sarebbe per l'Europa, coinvolgere i paesi non allineati, o almeno la Lega araba.

È positivo, prosegue l'oratore, l'atteggiamento di non interferenza, e per così dire di neutralismo attivo, assunto dalle due superpotenze: esiste anche uno spazio per una iniziativa europea, che non viene peraltro utilizzato. Quanto ai recenti accordi tra Italia ed Iraq, il senatore Granelli osserva che sarebbe opportuno qualche chiarimento, da parte del Governo, in ordine alla collaborazione tra i due paesi in campo militare.

A conclusione del suo intervento, il senatore Granelli dichiara di condividere le espresse preoccupazioni relative alla politica energetica italiana, tanto più che il protrarsi di una situazione di totale dipendenza dal petrolio indebolisce ogni possibile iniziativa diplomatica nei confronti dei paesi produttori.

Il senatore Procacci sottolinea in primo luogo che i pur positivi sforzi compiuti dal Governo italiano sarebbero più efficaci se fossero sostenuti dalla riaffermazione del principio (già invocato, in altre occasioni, a proposito dell'Afghanistan e della questione palestinese), dell'inammissibilità del ricorso alla forza per la soluzione delle questioni territoriali. Una tale affermazione di principio è finora mancata, benchè il largo consenso esistente in proposito tra le forze politiche italiane potesse darle una maggiore autorità.

Per quanto riguarda gli accordi italo-iracheni, il senatore Procacci dichiara di dubitare della loro opportunità, tanto più che — stando alle informazioni della stampa internazionale — proprio la collaborazione italiana e francese (e si noti che l'Italia, a differenza della Francia, ha aderito al trattato di non proliferazione delle armi nucleari) starebbe rendendo possibile la realizzazione di armi nucleari da parte dell'Iraq.

Il senatore Orlando, dopo aver espresso il suo apprezzamento per la puntuale relazione del Ministro, sottolinea come il conflitto in atto esca dagli schemi tradizionali, per cui i conflitti regionali avvenivano su man-

dato delle superpotenze, e non sfuggivano comunque al loro controllo. Il dato fondamentale della situazione, sul piano politico, è l'isolamento dell'Iran: l'Iraq, che si era accuratamente preparato sul piano militare nella speranza di una guerra lampo, ha potuto fondatamente prevedere che molti paesi avrebbero visto con favore una sconfitta dell'Iran, dall'Unione Sovietica (impegnata in Afghanistan, e preoccupata del contagio islamico) all'Egitto, ai Paesi arabi del Golfo. Non si può consentire, prosegue il senatore Orlando, con questo favore per l'iniziativa irachena, e bisogna anzi adoperarsi per superare l'isolamento iraniano. Al di là delle preoccupazioni per i rifornimenti petroliferi, e per ripristino di tradizionali aree di influenza, è necessaria una più profonda comprensione di una situazione complessa, che sembra caratterizzata dal declino della solidarietà araba (che l'iniziativa irachena ha tentato invece di rilanciare), e dalla vitalità, che si profila invece duratura, del movimento islamico. Anche le dichiarazioni del Segretario di Stato americano Muskie sembrano indicare una maggiore comprensione di questa realtà.

In primo luogo, prosegue l'oratore, va interrotta l'assistenza militare ai paesi beligeranti; va poi rifiutata ogni prospettiva di intervento militare ed invece incoraggiata ogni iniziativa diplomatica per una soluzione negoziata. Pur nella consapevolezza dei limiti della sua influenza, l'Italia — conclude il senatore Orlando — deve adoperarsi per una politica più aperta, fondata, prima ancora che sulla cooperazione, sul rispetto dell'identità dei popoli e della loro sovranità.

Ha quindi la parola per la replica il ministro degli esteri Colombo. Ad avviso del rappresentante del Governo non vi è dissenso fra i gruppi parlamentari ed il Governo né dei gruppi parlamentari fra di loro sulla valutazione della gravità della crisi in corso e sui pericoli che ne possono discendere. Questi ultimi non riguardano solamente le preoccupazioni relative ai rifornimenti energetici, che certamente preoccupano tutti i Paesi industrializzati e l'Europa in particolare, — come sottolineato dall'onorevole Mala-

godi — ma, al di là di essi, i rapporti dei Paesi arabi fra loro e di questi con il resto del mondo: quindi, il problema della pace.

Il conflitto in atto va visto nella sua complessità. Esso non può essere fatto risalire soltanto ad un problema di regolamento di confini: anche se ciò sarebbe auspicabile, perchè più facile potrebbe essere la soluzione del conflitto. In realtà i problemi di frontiera si legano con interessi di carattere petrolifero proprio sul confine di Shatt-el-Arab, e al di là di tutto ciò vi è l'influenza di fattori politico-religiosi. Vi è da una parte il carattere panislamico della politica dell'Iran, la tendenza di questo Paese ad assumere un maggior peso nell'area araba facendo leva su fattori religiosi e di qua una reazione del mondo arabo. D'altra parte la rivoluzione islamica dell'Iran passa all'interno della politica irachena e tocca il difficile equilibrio di una minoranza sunnita che amministra una maggioranza sciita.

Benchè il conflitto in atto per le considerazioni sopra esposte si manifesti ben più complesso di una controversia di frontiera, è opinione del Governo che la sua soluzione non possa non essere ricercata attraverso un negoziato, sia che esso si svolga bilateralmente, favorito da efficaci mediazioni, sia che venga riportato nell'ambito delle Nazioni Unite sotto l'egida del Consiglio di Sicurezza.

L'Italia per sua tradizione ha fatto e continua a fare riferimento alle Nazioni Unite come alla sede nella quale devono essere riportati i conflitti e le controversie.

Quanto alle difficoltà che si riscontrano nell'ambito del Consiglio di sicurezza e che hanno reso difficile la sua formale convocazione con all'ordine del giorno la questione Iran-Iraq, il rappresentante del Governo ricorda la posizione contraddittoria in cui vengono a trovarsi molti paesi della regione, in particolare quelli arabi che, da una parte, sarebbero portati a contrastare l'Iran per la sua politica panislamica e perciò ad appoggiare l'Iraq e, d'altra parte, non possono appoggiare questo ultimo nel momento in cui sembra avere assunto la posizione di paese che ha scelto la via della forza per risolvere le questioni di frontiera provocate

dalla non applicazione dell'accordo di Algeri del 1975.

È per queste ragioni che anche la mediazione intrapresa dalla Conferenza islamica incontra delle difficoltà.

Quanto alla posizione europea, il Ministro degli Esteri ricorda che essa è stata caratterizzata anzitutto dalla volontà di scongiurare qualsiasi azione delle due superpotenze, di riaffermare la libertà di navigazione nella zona e di preferire, anzi sostenere, rispetto a qualsiasi iniziativa mediatrice europea — che avrebbe potuto essere fraintesa data l'appartenenza della maggior parte dei Paesi europei alla NATO — l'iniziativa assunta dai Paesi islamici. Tuttora l'azione europea va in quella direzione, oltre che nella utilizzazione dei canali diretti che ciascuna potenza europea ha con i Paesi interessati al conflitto.

Riprendendo un tema emerso nella discussione, il rappresentante del Governo riafferma quindi che la politica dell'Italia ha fatto leva e continua a fare leva sulla distensione: è infatti nel quadro di una distensione globale ed indivisibile che i conflitti locali trovano minore alimento e più facile soluzione.

Egli prosegue poi sottolineando come ancora di recente il Governo italiano abbia preso una posizione precisa e ferma a proposito della politica di distensione: nei colloqui cinesi, rispetto ad una posizione di dubbio sulla validità della distensione riscontrata in quel Paese, e nei colloqui alle Nazioni Unite, in particolare col Ministro degli Esteri sovietico, durante i quali è stato da parte italiana riaffermato che se la politica di distensione trovava alimento dalla decisione di intraprendere i negoziati per l'armamento nucleare — decisione sostenuta coerentemente dall'Italia nell'ambito della NATO — d'altra parte, secondo l'Italia, per una efficace ripresa del dialogo distensivo occorre che si aprisse una qualche concreta speranza per la soluzione del problema afgano, che ha avuto così gravi incidenze nel malessere che si riscontra nella regione medio-orientale ed asiatica.

Quanto all'iniziativa del Presidente Carter di un coordinamento fra i Paesi industria-

lizzati — sei di quelli del Vertice di Venezia, essendosi il Canada chiamato fuori perché non direttamente interessato — al fine di una azione politico-diplomatica per garantire i rifornimenti di petrolio, il rappresentante del Governo chiarisce che essa ha avuto come suo oggetto l'esame, in ciascun Paese, dei riflessi che il conflitto ha avuto e può ancora avere sui problemi dei noli e delle assicurazioni; che non ha avuto nessun risvolto di carattere militare nel senso di un invito né di iniziative volte a garantire con una presenza militare le vie del Golfo.

Quanto alla decisione già adottata dalla NATO e reiterata nei mesi scorsi di migliorare il potenziale difensivo dell'Alleanza, accrescendo del 3 per cento l'impegno finanziario di ciascun Paese, essa fu riconfermata anche in occasione dello spostamento di forze americane dal Mediterraneo ad altre zone, dopo l'intervento sovietico in Afghanistan, proprio al fine di mantenere intatto il potenziale difensivo nelle zone dell'Alleanza.

In relazione ai rapporti fra Iraq e Italia, recentemente riconfermati in occasione della nota visita in Italia della delegazione irachena, il Ministro degli Esteri ricorda che la intensificazione di tali rapporti e le discussioni che in proposito sono intervenute datano dalla visita effettuata nel novembre del 1978 dall'allora Presidente del Consiglio Andreotti e dal Ministro degli Esteri Forlani: fu in tale occasione che venne auspicata una intensificazione degli scambi, ivi comprese le forniture di petrolio dell'Iraq all'Italia.

Circa la collaborazione dell'Italia con l'Iraq sul piano scientifico, ed in particolare nel settore nucleare, il rappresentante del Governo dichiara che tutto avviene nel pieno rispetto degli obblighi contratti dall'Italia con il Trattato di non proliferazione nucleare e, d'altra parte, analoga collaborazione l'Iraq intrattiene con la Francia.

Per quanto attiene alla collaborazione nel campo della Marina, il rappresentante del Governo conferma che vi è stato un problema di cautela da parte degli Stati Uniti per la fornitura di motori General Motors,

necessari alla fornitura delle navi, per un contratto non ancora siglato tra industrie italiane e Iraq.

Avviandosi alla conclusione, il rappresentante del Governo aggiunge che in passato e di recente la posizione dell'Italia nei confronti delle controversie di frontiera tra Iraq ed Iran è stata sempre coerentemente per la scelta del negoziato.

Il dibattito viene quindi dichiarato concluso dal presidente Taviani, il quale ringrazia il Ministro per la sua partecipazione e i senatori intervenuti per il loro contributo, avvertendo infine che si intendono in tal modo assorbite le interrogazioni presentate al Senato in argomento.

La seduta termina alle ore 12,40.

**COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA
sulla strage di via Fani, sul sequestro e l'assassinio
di Aldo Moro e sul terrorismo in Italia**

MARTEDÌ 30 SETTEMBRE 1980

Seduta antimeridiana

Presidenza del Presidente
SCHIETROMA
indi del Vice Presidente
LAPENTA

La seduta ha inizio alle ore 9,30.

La Commissione interroga il dottor Sereno Freato, il quale risponde a domande poste dal presidente Schietroma, dai senatori Benedetti, Pecchioli, Corallo, Lugnano, Flamigni, La Valle e dai deputati Franchi, Violante, Biondi, Cabras, Macis, Milani, Bosco, Battaglia, Rodotà, Sciascia, Caruso e Rubbi Emilio.

La Commissione interroga quindi la signora Maria Rocchetti vedova Ricci, la quale risponde a domande poste dal presidente Lapenta, dal deputato Sciascia e dal senatore La Valle.

La Commissione interroga infine la signora Ileana Lattanzi vedova Leonardi, la quale risponde a domande poste dal presidente Lapenta, dai senatori Corallo e Benedetti e dal deputato Violante.

La seduta termina alle ore 13,50.

Seduta pomeridiana

MARTEDÌ 30 SETTEMBRE 1980

Presidenza del Presidente
SCHIETROMA

La seduta inizia alle ore 16.

La Commissione interroga l'avvocato Giuseppe Manzari, il quale risponde a domande poste dal presidente Schietroma, dai deputati Violante, Macis, Serri, Cabras, Battaglia e dai senatori Pecchioli, Flamigni, Bausi e La Valle.

La Commissione interroga poi il dottor Corrado Guerzoni, il quale risponde a domande poste dal presidente Schietroma, dai senatori Marchio, Pecchioli, Flamigni, Corallo e dai deputati Violante, Biondi, Battaglia e Serri.

La Commissione interroga infine il dottor Nicola Rana, il quale risponde a domande poste dal presidente Schietroma, dai deputati Battaglia, Caruso, Violante, Serri, Cabras, Macis e dai senatori Corallo, Pecchioli, Flamigni, La Valle e Benedetti.

La seduta termina alle ore 21,30.

CONVOCAZIONE DI COMMISSIONI

6ª Commissione permanente

(Finanze e tesoro)

Mercoledì 1º ottobre 1980, ore 11

7ª Commissione permanente

(Istruzione pubblica e belle arti,
ricerca scientifica, spettacolo e sport)

Mercoledì 1º ottobre 1980, ore 10

Commissione parlamentare per l'indirizzo generale e la vigilanza dei servizi radio-televisivi

Mercoledì 1º ottobre 1980, ore 17

Commissione parlamentare d'inchiesta sul caso Sindona

Mercoledì 1º ottobre 1980, ore 16,30